

Editoriale

I poveri, i ricchi e l'enciclica del Papa

CARLO CARDIA

Dunque, Giovanni Paolo II farà nei prossimi mesi un bilancio di cento anni di dottrina sociale cristiana, da quando alcuni suoi fondamenti furono enunciati da Leone XIII con la Rerum novarum del 15 maggio 1891.

Ma il Papa polacco non farà solo un bilancio storico. Non è nello stile delle encicliche, e non è nel suo stile.

Può sembrare paradossale, ma proprio adesso che l'Europa ha preso la centralità, crescono a dismisura le sue responsabilità, e quelle dell'occidente industrializzato, nei confronti del pianeta.

Le encicliche, dunque, suscitano speranza e pone interrogativi. Ad onta di chi vede nel pontificato romano solo il cuore del potere ecclesiastico, c'è da sperare che da lì siano pronunciate parole giuste, profetiche, almeno quanto quelle di Leone XIII.

L'annuncio di Giovanni Paolo II di una nuova enciclica, dunque, suscita speranza e pone interrogativi. Ad onta di chi vede nel pontificato romano solo il cuore del potere ecclesiastico, c'è da sperare che da lì siano pronunciate parole giuste, profetiche, almeno quanto quelle di Leone XIII.

È inutile dire che questo orizzonte interessa in primo luogo la sinistra, e tutte le forze di progresso. Le quali, però, come gli altri sono chiamate a fare i conti con sé stessi, con i propri successi e i propri fallimenti.

APERTE LE BUSTE SEGRETE Prime notizie sui documenti consegnati al Parlamento Gualtieri: «Carabinieri e Sifar, un solo comando»

Gladio sotto gli omissis Era nel golpe del '64?

«C'è molto materiale che riguarda Gladio». Questo il commento di Aldo Tortorella, vice presidente del comitato sui servizi, dopo aver letto i documenti sul «piano Solo».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I carabinieri erano il «braccio armato» del Sifar di De Lorenzo. Il generale, a sua volta, disponeva di Gladio. Un filo unico che univa strutture segrete e tentativi golpisti che ora, dopo l'arrivo dei documenti sul «piano Solo» a San Macuto, può essere delineato con maggiore precisione.

sue mani un potere incontrollabile e che, grazie ai numerosi fascicoli, era in grado di ricattare i politici. In alcuni documenti arrivati al comitato sui servizi (e forse non in commissione Stragi) si parla chiaramente di Gladio. Sia Mario Segni che Aldo Tortorella, però, non hanno detto quali fossero i riferimenti. Infine si è avuta la conferma che gli «omissis» più che nascondere segreti «politico-militari» servivano a nascondere la gravità delle vicende. Una parte censurata riguardava i nomi dei responsabili delle deviazioni: De Lorenzo, Allavena, Rossi, Filippi, De Forcellinis, Buono, Meneguzzo e Guerrazzi.



Guido Giannettini

Così Giannettini insegnava la guerriglia ai «gladiatori»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Le dispense per istruire gli uomini di «Gladio». Le ha scritte Guido Giannettini, il neofascista inquisito per la strage di Piazza Fontana e coinvolto in mille trame, tra armi e fascisti.

e le manifestazioni di massa e mette in guardia contro le «tecniche propagandistiche e rivoluzionarie dei comunisti». Arriva a consigliare qualche concessione sociale per evitare che il «popolo si agiti». Dopo un lungo esame storico delle diverse «guerre di guerriglia», l'uomo delle trame nere, impartisce lezioni sulla «psicologia delle masse» e prende in esame tutte le tecniche per la costituzione di «bande» di «patrioti», di depositi di armi, di gruppi per raccogliere informazioni e fare la «guerra non ortodossa». E chi non è d'accordo? Subito campi di «rieducazione».

In Somalia si combatte ancora ma il dittatore ha chiesto il cessate il fuoco Scattato il piano per l'evacuazione degli italiani: partiti 2 Hercules C-130 e due navi

Barre offre una tregua ai ribelli

De Michelis deve pagare

FRANCESCO RUTELLI

S e l'Italia fosse un paese democratico, il ministro degli Esteri si sarebbe già presentato davanti al Parlamento per dimettersi, oppure per ammettere il fallimento e proporre la drastica revisione di una politica verso la Somalia che si è tradotta nella dilapidazione di oltre duemila miliardi di lire del contribuente, nel sostegno politico, economico, militare ad una dittatura sanguinaria.

Gli affari e il tiranno

MARCELLA EMILIANI

«M a come se li sceglie l'Italia i paesi con cui cooperare? È una domanda che non è raro sentirsi rivolgere, il più delle volte in tono stizzito, dai profughi somali approdati sui nostri lidi. Armati della loro esperienza personale e sventolando sotto il naso risme intere di rapporti di Amnesty International hanno di che basta per far sentire in colpa qualunque italiano di buona volontà.

La tragedia della Somalia sembra giunta ad un punto di svolta: radio Mogadiscio ha trasmesso ieri sera una richiesta di Siad Barre per una tregua immediata. Finora nessuna reazione da parte dei ribelli, ma per tutto il giorno in città si è combattuto. La Cee fa appello per una cessazione del fuoco che consenta l'avvio di un dialogo fra le parti. E scatta intanto l'operazione di sgombero degli italiani.

TONI FONTANA QIANCARLO LANNUTTI

La fregata «Orsa» e la nave appoggio «Stromboli» salpa dal Golfo, due aerei C-130 dell'aviazione militare partiti per Nairobi in attesa di poter proseguire per Mogadiscio. Nelle acque della capitale somala già incrocia una fregata francese, e il dipartimento di Stato decide l'evacuazione dei cittadini americani. Sono i segnali della drammaticità della situazione dopo cinque giorni di dura battaglia nelle vie di Mogadiscio.

Mogadiscio. Le notizie faticosamente raccolte dall'esterno danno il quadro di una situazione ancora «molto confusa», solo le prossime ore potranno fornire forse qualche indicazione sulle prospettive. Polemica rientrata fra la Farnesina e l'ambasciata somala a Roma, che smentisce un precedente attacco all'Italia. Per anni il governo italiano ha profuso un vortice di miliardi per rafforzare il regime di Siad Barre.



Boxe in lutto In un incidente muore Carlos Duran

andata a schiantarsi, per cause ancora da accertare, contro un Tir in sosta. Duran viveva a Ferrara e attualmente faceva il procuratore dei due figli, entrambi pugili.

Carlos Duran (nella foto), 54 anni, ex campione europeo di boxe, è morto in pomeriggio in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Sestri Levante-Livorno, non lontano da La Spezia: la sua Alfa Romeo 164 è andata a schiantarsi, per cause ancora da accertare, contro un Tir in sosta. Duran viveva a Ferrara e attualmente faceva il procuratore dei due figli, entrambi pugili.

Furto in casa Moravia Rubati quadri, icone e una pistola

sione del loro matrimonio. A farne la scoperta è stata la vedova di Moravia, di ritorno da un viaggio in America. Dall'abitazione, in cui i malviventi sono penetrati usando chiavi false, è scomparsa anche la pistola dello scrittore.

Furto in casa di Alberto Moravia. Dall'appartamento romano dello scrittore scomparso il 26 settembre scorso sono stati trafugati 4 icone, 1 quadro di Capogrossi e 1 disegno di Guttuso, dedicato a Carmen e Alberto in occasione del loro matrimonio. A farne la scoperta è stata la vedova di Moravia, di ritorno da un viaggio in America. Dall'abitazione, in cui i malviventi sono penetrati usando chiavi false, è scomparsa anche la pistola dello scrittore.

Famiglia sterminata dal gas Salgono a 13 i morti in 7 giorni

co, che, chiamati dai vicini, hanno sfondato la porta della villa. Tre giorni fa, sono morti due ragazzi in un albergo di Caplignano (L'Aquila). Nel giro di una settimana, l'ossido di carbonio ha ucciso tredici persone.

L'ossido di carbonio ha ucciso ancora. In, a Roma, tre persone sono morte per le esalazioni provocate da un tubo rotto. A scoprire i corpi dei coniugi Rosato e del piccolo Andrea, il figlio di 9 anni, sono stati i vigili del fuoco. Tre giorni fa, sono morti due ragazzi in un albergo di Caplignano (L'Aquila). Nel giro di una settimana, l'ossido di carbonio ha ucciso tredici persone.

Recessione La Casa Bianca conferma: «È crisi»

Bush, Marlin Fitzwater. Grave, in particolare, alcune grandi banche hanno ridotto il «prime rate». L'obiettivo è attutire l'impatto del rallentamento economico.

Per la prima volta la Casa Bianca ammette che l'economia americana si trova in una fase recessiva. «Sono stati persi molti posti di lavoro nel paese e molta gente si trova in grandi difficoltà», ha dichiarato il portavoce di sistema bancario. In, in particolare, alcune grandi banche hanno ridotto il «prime rate». L'obiettivo è attutire l'impatto del rallentamento economico.

Shevardnadze: «Sì, la dittatura è possibile...»

Eduard Shevardnadze rompe il silenzio seguito alle dimissioni da ministro degli Esteri dell'Urss. «Non potrei tollerare l'uso della forza per ristabilire l'ordine nel paese - afferma Shevardnadze in un'intervista che il settimanale Moskovskie novosti pubblica quest'oggi -.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Le dimissioni da capo della diplomazia sovietica sono state il «passo più difficile della mia vita», afferma Shevardnadze, e spiega di averlo dovuto compiere perché non avrebbe potuto tollerare l'uso della forza per ristabilire l'ordine nel paese. Le parole di Shevardnadze lasciano capire che nella battaglia svoltasi dietro le quinte del Congresso la volontà di coloro che spingono per usare la mano forte deve avere prevalso.

Ma dimostrano anche che Shevardnadze non intende andare in pensione e continua la sua lotta per affermare l'incoscienza tra democrazia e all'interno del paese e nuovo corso in politica estera. L'imposizione dei poteri presidenziali là dove sono in corso difficili trattative non porterebbe alla restaurazione dell'ordine bensì alla ripetizione dei massacri di Tbilisi e Baku. «Se il paese non uscirà dalla crisi, una dittatura è possibile».

Domani in Lussemburgo vertice dei ministri degli Esteri. Genscher: «Serve coraggio» Sul Golfo la parola torna all'Europa La Nato manda altri 40 aerei in Turchia

Il 15 gennaio

CLAUDIO PETRUCCIOLI

N el messaggio natalizio Giovanni Paolo II ha usato i concetti giusti e ha trovato le parole adeguate. Ha ammonito i responsabili a meditare sul fatto che «la guerra è avventura senza ritorno»; e ha esortato ad affidarsi alla ragione, alla pazienza, al dialogo. La guerra oltre i tremendi costi diretti, attiverebbe a breve, medio e lungo termine, processi imprevedibili e ingovernabili di carattere distruttivo e disgregatore: nel Medio Oriente e non solo nel Medio Oriente. Nel mondo dell'interdipendenza nessun ordine può nascere da atti di forza e dalle logiche di potenza.

Sullo sfondo la guerra e, nello sgranarsi degli ultimi giorni dell'ultimatum, due fatti, entrambi di grande portata e di segno contraddittorio, si intersecano quasi nelle stesse ore. Da un lato, su decisione Nato, si posizionano infatti nel Golfo, entro il 10 gennaio, tre squadriglie di caccia (italiani, tedeschi, belgi); dall'altro, è ripartita con vigore l'azione diplomatica europea, ultima chance di pace.

OMERO CIAI

ROMA. Domani, tutti i ministri degli Esteri della Cee si riuniranno nel Lussemburgo per la messa a punto di una azione europea a largo raggio, nel tentativo di spezzare la spirale di guerra nel Golfo. «Bisogna muoversi molto rapidamente, restano pochi giorni», dice Jacques Pöos, ministro degli Esteri del Lussemburgo, entrato da protagonista nel suo semestre di presidenza di turno dei Dodici. Restano pochi giorni, ma Pöos spera di fermare il tragico calendario «con diverse possibilità», come incontri preliminari o, magari, «una o più conferenze». Dal canto suo, la Francia ha lasciato partire per Baghdad un uomo molto vicino a Mitterrand, il presidente della Commissione esteri, Vauzelle. Spiragli

chi giorni, ma Pöos spera di fermare il tragico calendario «con diverse possibilità», come incontri preliminari o, magari, «una o più conferenze». Dal canto suo, la Francia ha lasciato partire per Baghdad un uomo molto vicino a Mitterrand, il presidente della Commissione esteri, Vauzelle. Spiragli

che si aprono nella mortale partita: «Gli Usa hanno interesse a questo incontro e tutto indica che anche l'Irak è interessato - aggiunge il tedesco Genscher - Ma a questo punto ci vuole coraggio». Mentre i ministri si siedono al tavolo diplomatico, la Nato scende tuttavia in campo con decisioni che purtroppo, si inquadrano perfettamente nello scenario di guerra. Tre squadriglie di caccia provenienti dalle aeronautiche militari dell'Italia, della Germania e del Belgio saranno dislocate in Turchia, rispondendo alla richiesta avanzata da Ankara lo scorso dicembre. Il contributo italiano sarà di sei velivoli «Starfighter», data stabilita entro il 10 gennaio. Intanto, la Casa Bianca aspetta «una mossa da Saddam». Ma ci sarà e quale?

Il «vizio» della cintura di sicurezza

GIANNA SCHELOTTO

In principio era la norma. E la norma - o se si preferisce la legge - imponeva l'uso delle cinture di sicurezza. In città e fuori. Ma, come sempre accade, le leggi non sono rispettate da tutti. Costi le cinture qualcuno le metteva sempre, qualcun altro mai. C'era poi chi aveva adattato la norma alla luce del proprio personale buon senso: in autostrada sì, in città no. Cosicché se il «viandante» che non fosse di sicurezza cinto, intravedeva un vigile in lontananza si affrettava ad annasparsi sotto il sedile alla ricerca dell'aggeggio metallico da allacciare immediatamente.

Poi l'inesauribile itaica creatività, aveva messo in commercio magliette scolate da righe trasversali che - viste da lontano - sembravano vere e proprie cinture di sicurezza applicate. Per non parlare poi di «clipes» non regolamentari inventate per una «embrasse» meno avvolgente e per ciò stesso inadeguata ai fini della sicurezza. Ma più in linea con i profondi aneliti

degli automobilisti alla libertà. Comunque a tutti era chiaro che non usando la cintura si commetteva un'infrazione. Ma così passarono i giorni e dei mesi, l'uso delle cinture si è trasformato da norma in modo e poi, visto che era largamente inapplicato, ha subito un'ulteriore decodificazione ed è diventata una «manila». Quei pochi che diligentemente, appena saliti in auto, si fasciavano con la striscia grigia, erano trattati da perfezionisti legalitari e persino da «un po' cretini».

gibili, che non usano le cinture perché non «possono sentirsi legati» e che per questo è urgente diventare più «persuasivi». Ora, che l'obbligo di legarsi in auto possa essere sentito come una fastidiosa limitazione, è anche possibile, ma è un po' buffo misurare l'amaro degli italiani per la libertà personale, dalla loro intolleranza alle cinture di sicurezza. Ed è ancor più singolare fare di questa insubordinazione un compiaciuto tratto del carattere nazionale. Siamo seri: questo popolo di santi e di navigatori ha in realtà solo una diffusa tendenza alla trasgressione. Ciascuno faccia la sua parte dunque: lo Stato, se fa le leggi le faccia rispettare. Chi vuol trasgredire è libero di farlo Sapendo che sempre, non solo «una tantum», rischia di esser punito. Così ogni cosa è al suo posto. E speriamo che, coi tempi che corrono, il grido: «Allacciatevi le cinture di sicurezza» continui a riferirsi sempre e soltanto ai viaggi in automobile.